

## Prendi il largo e gettate le reti

Ordinazione sacerdotale  
di don Stefano Capittini  
Cattedrale di Novara, 15 giugno 2013

1. La scena del Vangelo ci ricorda l'inizio del mistero di Gesù. La folla è sul bordo della spiaggia. S'ode il lento sciabordio delle acque e Gesù ammaestra la folla e i discepoli sulla barca. L'aveva già fatto tante volte! Lo fa di nuovo, perchè raccontando le parabole, è Gesù stesso che diviene parabola di Dio. Ascoltando Lui, infatti, bisogna passare attraverso le parole, per accogliere la prossimità di Dio che si manifesta nel nostro presente. Tra una settimana saremo in Terra Santa, e faremo una sosta meditativa sull'ultimo lembo di spiaggia rimasto intatto quasi da 2000 anni, che ancora rappresenta la scena di Gesù. L'ultimo arenile sfuggito alla furia divoratrice del turismo religioso.

Su questa spiaggia, in questa Cattedrale, accade anche oggi la stessa scena. E avviene attraverso la parola di Gesù che scende dall'alto e apre come uno squarcio nella ripetitività del nostro convenire umano. Narra il testo: «Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: – Simone è il nome antico di Pietro, come il tuo, don Stefano – “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”» (Lc 5,4).

Notate: il primo verbo è detto al singolare, il secondo è declinato al plurale. La scena è ormai conclusa, le barche sono già tirate a riva, la notte è passata, non è più tempo di andare a pescare. La maestria dell'esperienza umana sconsiglia di partire di nuovo. La parola di Gesù irrompe, fa invertire il nostro cammino, il nostro modo di guardare, la nostra maniera di scegliere le opportunità e ci dice: «prendi il largo!».

Questa è la parola centrale di quel testo magnifico, la *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, l'esortazione con la quale il Papa terminò il Giubileo del 2000 e ci diede come la spinta a “prendere il largo” per il Terzo millennio.

«Prendi il largo», dunque, contro ogni evenienza e «gettate – insieme! è un plurale – le reti»; cioè, prendi il largo non da solo, perché tu, don Stefano, non diventi prete “per te”; non parti per l'avventura del mare “solo per te”, ma entri in una Chiesa con un presbiterio per il servizio a questa gente. Se il prete lo facesse da solo, si taglierebbe la radice, la quale soltanto può alimentare la pianta con la sua linfa e dunque farla verdeggiare. Quando il ministero lo si fa insieme, allora la pesca abbondante è assicurata: ci vuole persino l'altra barca dei compagni per raccogliere la sovrabbondanza della pesca.

Questo è il nostro augurio per te. Si tratta di una forza motrice, che non proviene solo da noi, dal cammino che, tu, don Stefano, hai fatto, dalla storia che hai seguito, dall'incontro felice con un prete. A un certo punto della tua vita, quella parola viene rivolta solo a te! Ma non perché sia eseguita da te da solo! Infatti, non si è preti da soli. Chi confondesse il ministero con la sua persona, chi mettesse davanti la sua persona, la sua casa, i suoi parenti, le sue idee, le sue tendenze più o meno legittime, si taglierebbe alla radice la possibilità della pesca abbondante.

2. «Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”» (Lc 5,5). Ha ragione l'esperto Simone: non si esce quando il sole è già levato; la pesca va fatta nel momento magico della notte.

Tante volte abbiamo le nostre ragioni per protestare di fronte all'invito del Signore, a seconda del mestiere di vivere che abbiamo imparato. “Non sarebbe logico, sarebbe troppo

arrischiato fare così” – ci diciamo –, “non corrisponderebbe al nostro bisogno”. Però Gesù ci sprona a «prendere il largo»! Gesù ci invita ad *avere una stella da seguire*, a non diventare preti perchè ne abbiamo sentito il bisogno, ma perchè ne abbiamo coltivato il desiderio.

La differenza tra il desiderio e il bisogno è questa. Il bisogno è come un buco che si riempie e si satura; il desiderio è parola che deriva da un termine marinaro, da *sidus*, cioè stella con il *de-* privativo. È la stella che ci manca nella navigazione della vita, che sempre dobbiamo cercare, che anzi non si potrà mai mettere in tasca. Anche se sei del mestiere! Quella “stella” sarà sempre davanti a te, è “la stella polare” che devi cercare sempre da capo.

Non potrà diventare una sicurezza. Come accade quando il vescovo ti chiama a passare all’altra riva, ci può essere sempre il rischio di dire: ho la casa bella, la gente mi vuole bene, ho un progetto in mente, è difficile passare adesso a un’altra parrocchia. Ognuno potrebbe sfoderare una propria ragione, un’inclinazione o una competenza singolare, si potrebbe persino evocare il servizio agli ultimi, ma anche questo non è sufficiente. Perché, caro don Stefano, ti trasformerebbe in un essere che risponde al suo bisogno e così potrebbe spegnersi dentro di te il desiderio di seguire “la stella” che ti porta avanti.

Portiamo con noi tante ragioni, qualche volta possiamo avere “il nostro freno a mano tirato su”, possiamo già aver rassettato le reti e depresso i remi, per non ritornare in mare a pescare, per non inseguire la stella, la speranza che sta oltre. Ecco, allora, l’ultima parola del Vangelo.

**3.** «Ma sulla tua Parola getterò le reti» (*Lc 5,5*). Le getterò in modo tale da coinvolgere anche gli altri, non solo nel momento della pesca, ma anche del raccolto. Nei prossimi anni saremo chiamati a una forte convergenza tra vescovi e preti, tra preti fra di loro, tra preti e diaconi, tra preti e laici – quelli impegnati nella pastorale in modo gratuito, part-time o persino a tempo pieno – e poi tutte le comunità cristiane. Saremo chiamati a una profonda opera di trasformazione, la quale potrà essere fatta con un doppio ritmo, dove ciascuno prende le sue responsabilità. Questo però non dovrà essere vissuto in modo individuale, ma dentro una responsabilità corale. Se non saremo una Chiesa corale, la nostra Chiesa morirà – ne sono certo. La Chiesa del futuro sopravviverà solo se sarà una chiesa corale e sinfonica. Per fare questo bisogna gettare la rete sulla sua Parola. Occorre farlo, sapendo che saremo persone che saranno definite dalla nostra capacità di rispondere.

Su un testo, che stavo leggevo in questi giorni, si diceva che l’uomo è colui che è responsabile, cioè è definito dalla sua capacità di rispondere non solo alle cose, ma alle persone, anzi alla vita. L’uomo è capace di rispondere alla parola che viene dall’Alto, e ne risponde, giocandovi una parte di sé, forse anche tutto se stesso. Solo così la pesca diventa abbondante. Certo alcuni sacerdoti che sono qui, caro don Stefano, penseranno che tutto quello che ti ho detto appartiene alla poesia del primo giorno, del momento dell’ordinazione: è come per il matrimonio, il primo giorno la sposa è sempre bella.

**4.** Invece, oggi ti auguro, caro don Stefano – tu che vieni da una bella famiglia, da una bella comunità ricca di vocazioni – di sentire il brivido di questa Parola che ti fa uscire contro tutte le evidenze, perchè c’è un’evidenza che cerca la stella polare che sta oltre ciò che si vede.

«E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano» (*Lc 5,6-7*). Ti auguro di poter vedere nella tua vita qualche volta questa scena.

«Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore, infatti, aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone» (*Lc 5, 8-9*).

Siamo qui convocati dallo stupore che ci sia ancora un giovane che possa partire a fare la pesca con questo ardimento. Certo quest'anno è uno solo. La nostra gioia è un po' incrinata dal fatto che sono sempre meno quelli che ascoltano questa parola, perchè le nostre case sovente sono piene di cose e povere di desideri. Oggi, tutti insieme, invochiamo che questo stupore non ti abbandoni mai.